



Il «negoziatore» Gualtieri (Pd): testo concentrato quasi esclusivamente sulla disciplina fiscale

Schulz: nuovo Trattato inutile

Foto Ansa



L'ANALISI

Paolo Guerrieri

MA LO SVILUPPO È PER ORA SOLTANTO PROMESSO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

«Dobbiamo abbattere il deficit ma non i nostri investimenti sul futuro», ha affermato Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo all'inizio dei lavori. Un obiettivo, ovviamente, da condividere in pieno. Non sono chiari, tuttavia, modalità e strumenti perché possa essere raggiunto. Soprattutto alla luce di quanto emerso dall'incontro di ieri a Bruxelles.

Il summit era stato originariamente pensato per ratificare l'ormai famoso patto di bilancio (*fiscal compact*), ma la sua agenda si è arricchita più di recente con altri due temi cruciali per il futuro dell'euro: le misure per la crescita, da un lato, e le risorse da mettere a disposizione del fondo salva-Stati, dall'altro. Sul meccanismo di stabilità permanente (Esm) è stata raggiunta l'intesa per renderlo operativo da luglio prossimo, ma si è capito che di nuove aggiuntive risorse non è il caso di parlare, oltre a quelle già stanziare e di per sé insufficienti. Gli interventi dell'Esm, in accordo con quanto pensano i Paesi più forti a partire dalla Germania, andranno comunque limitati ai casi di assoluta necessità, evitando la nascita di prestatori di ultima istanza. Tutto ciò perché sarà importante mantenere alta la pressione, attraverso elevati tassi di interesse stabiliti dai mercati, sui Paesi più indebitati che devono attuare i piani di aggiustamento, cercando di minimizzare i casi di azzardo morale. Se ne riparlerà comunque a marzo alla firma del Trattato vero e proprio.

Anche su crescita e lavoro non si è andati per ora molto lontani.

L'intesa di massima è la promessa sia di favorire la crescita di posti di lavoro per i giovani europei (riprogrammando verso questa finalità aiuti europei per lo sviluppo), sia rilanciare ancora una volta il progetto di completamento del mercato interno europeo dei servizi, sia incentivare sotto varie forme le piccole e medie imprese. Tutte iniziative interessanti, ma che si prefiggono di realizzare programmi già approvati in passato e/o ben lontani dal rappresentare un piano di misure

Van Rompuy

«Abbattere il deficit ma non i nostri investimenti sul futuro»

Piccoli passi

Su crescita e lavoro non si è andati molto lontano

efficaci per il rilancio della crescita in Europa. Anche in questo caso sembra prevalere l'impostazione dei Paesi forti del Nord Europa e della cancelliera tedesca Angela Merkel, che ribadiscono da tempo come siano l'austerità e le riforme da varare e portare avanti in ogni singolo Paese il motore fondamentale del rilancio dello sviluppo, mentre le politiche decise a livello europeo possono solo giocare un ruolo marginale e di contorno.

Resta sul tavolo, dunque, l'accordo sulle regole di bilancio - destinato ad entrare in vigore anche grazie alle concessioni fatte ad alcuni paesi dell'Est - che non può compensare, tuttavia, i

mancati passi avanti sugli altri fronti. Sono in molti a ritenere che il «*fiscal compact*» si possa considerare nella migliore delle ipotesi come un trattato irrilevante perché non fa che riprodurre norme già contenute nel «*six pack*» sulla nuova *governance* europea approvato l'anno scorso. Come sono in pochi a credere che servirà a convincere i mercati finanziari o a rendere più flessibile la condotta della Banca centrale europea in fatto di acquisti di titoli sovrani dei Paesi più indebitati. Bisognerà vigilare, tuttavia, per scongiurare un'altra possibilità: che il nuovo trattato, unitamente alle norme contenute nel «*six pack*», si possa trasformare, in un futuro non lontano, in uno strumento addirittura nocivo per le sorti dell'area euro nel caso dovesse spingere i Paesi membri più in difficoltà ad adottare politiche economiche pro-cicliche.

Va tenuto presente che le ultime proiezioni del Fondo monetario internazionale prevedono una prolungata fase recessiva, nei prossimi due anni, per tutti i Paesi dell'area europea meridionale, compreso il nostro. In queste condizioni ogni manovra di intervento a ulteriore correzione del debito pubblico sarebbe destinata a peggiorare la situazione, accentuando la recessione e, di conseguenza, lo stesso disavanzo. È quanto sta accadendo da tempo in Grecia con i risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti.

È dunque augurabile che l'Italia e la Spagna non siano spinte di qui a qualche tempo, in nome della nuova ortodossia della stretta sui bilanci, a seguire l'esempio greco, innescando una spirale di avvistamenti verso il basso difficilmente arrestabile. A quel punto l'auspicio di Herman Van Rompuy, con cui si è aperto il summit, rischierebbe di trasformarsi nel suo opposto: non riuscire ad abbattere il debito e penalizzare sicuramente i nostri investimenti sul futuro e, con essi, il nostro potenziale di crescita.

ghi, il presidente della banca centrale europea, che ha indirettamente confortato i mercati del debito sovrano. Ma, ancora una volta, questo riguarda solo l'emergenza, non fornisce una risposta fondamentale».

Krugman si dice quindi favorevole a un rafforzamento del ruolo della Bce, sul modello della Federal Reserve americana. «Se mettiamo da parte gli ostacoli politici, sì, l'Europa ha bisogno di una politica monetaria molto aggressiva. Più aggressiva ancora di quella degli Usa. Non c'è altro modo per fare gli aggiustamenti necessari. La Bce - prosegue l'editorialista del *New York Times* - dovrebbe riacquistare più debito di Stato ma anche favorire maggiormente l'espansione monetaria». E i prezzi? «L'inflazione non è il problema, è la soluzione», risponde Krugman, aggiungendo: «Per ripristinare la competitività in Europa, bisognerebbe che nei prossimi cinque anni diminuiscano i salari nei Paesi meno competitivi, del 20% rispetto alla Germania. Con un pò di inflazione, questo aggiustamento sarebbe più facile da realizzare». ♦